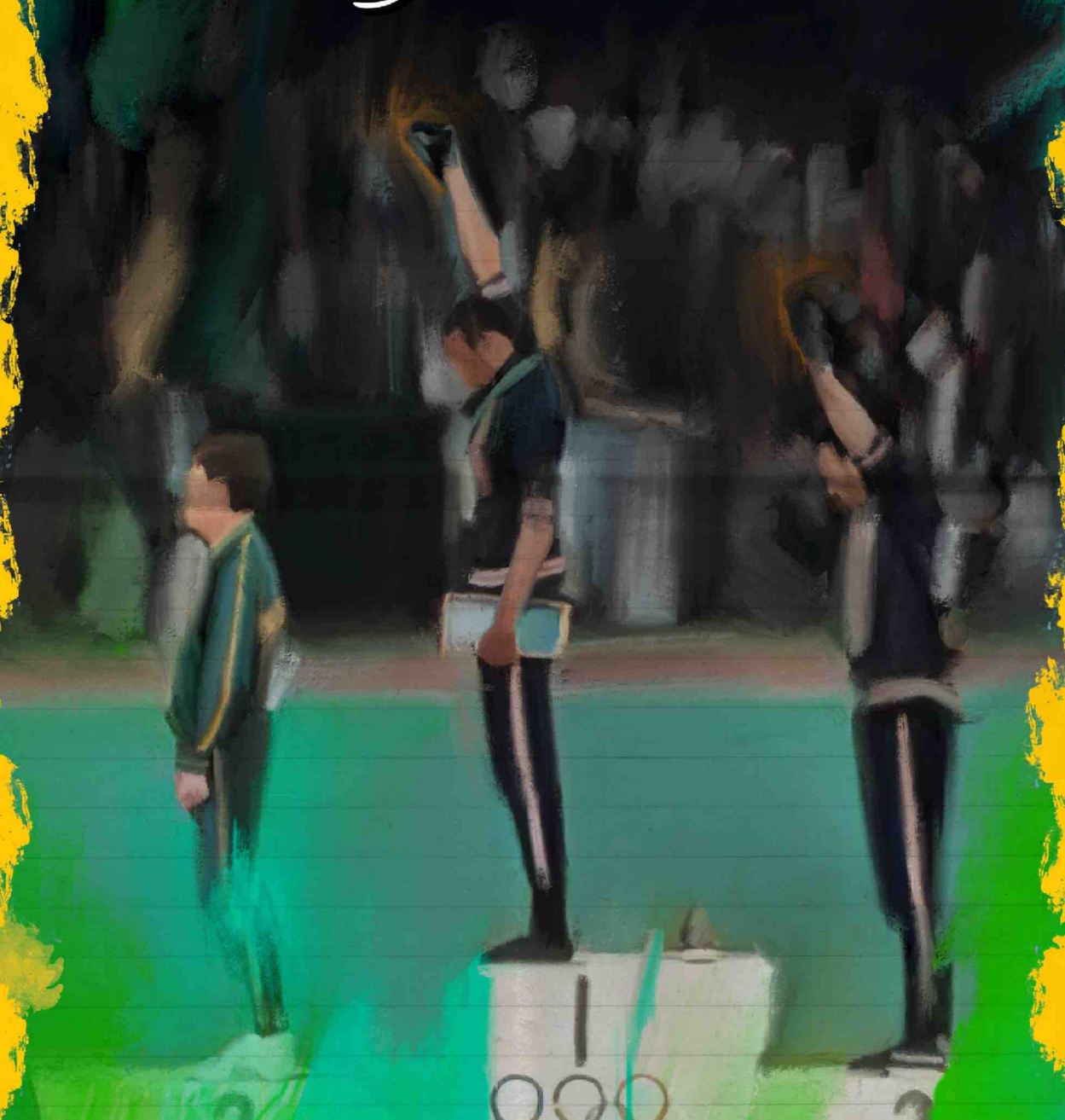


ARGomenti



LE OLIMPIADI

PERIODICO

NUMERO

2

OTTOBRE 2021



Editoriale di Alessandro Reali

La prima Olimpiade di cui ho memoria è quella di Seul 1988, in cui il vicentino Gelindo Bordin (classe 59) riuscì a vincere l'oro nella maratona: il primo italiano a compiere l'impresa. Ricordo quel volto scavato dalla fatica e quel corpo esile nelle fattezze, ma altrettanto elegante e deciso nei movimenti. Fu in quell'occasione che ho scoperto che, nell'arco dei 42,195 km percorsi, un atleta può arrivare a perdere fino a 1 chilo di grasso corporeo ed è fondamentale che si idrati a intervalli regolari. Per questo motivo desta irritazione il gesto dell'atleta francese che, durante l'ultima maratona olimpica di Tokyo, ha rovesciato la prima fila di bottigliette, sottraendole agli altri concorrenti. Questo gesto, mettendo a rischio la salute degli atleti, minacciava quella fondamentale caratteristica dello Sport, in cui la competizione è all'origine della determinazione a vincere solo se iscritta nel codice della lealtà sportiva. Si può perdere una gara se l'avversario è più preparato, ma non se è più scorretto. L'Italia, in questi giochi di Tokyo, ha gioito per i tanti successi ottenuti ma soprattutto per aver scoperto che c'è qualcosa di sano e di bello nei suoi confini. Uno spirito di squadra in cui ognuno è consapevole del proprio ruolo e dell'importanza della coesione.

Una volontà di raggiungere traguardi importanti anche in sport minori, in quegli angoli meno conosciuti (solo perché in pochi hanno il coraggio di addentrarsi) ma dove ritroviamo gli stessi valori e la stessa grandezza di obiettivi.

In occasione della "Giornata Mondiale della Salute Mentale", vorremmo ricordare un altro primato italiano: la chiusura dei manicomi e la costruzione della possibilità di una cura territoriale, quindi all'interno del contesto naturale di vita. Attualmente, ci troviamo ingaggiati nell'impresa di impedire che l'approccio esclusivamente farmacologico elimini l'attenzione ai dettagli, appiattisca i desideri, i pensieri e le azioni in schematiche formule deterministiche, che nella ripetizione trovano la scusa per non comprendere, per non approfondire e non permettere il cambiamento necessario.

E se i nostri atleti alle Olimpiadi non avessero pensato di uscire fuori dai soliti schemi?

Per passare da un primo numero sul Jazz ad un secondo dedicato alle Olimpiadi, come direbbe Luca Carboni: Ci vuole un fisico bestiale! E ci piace così. Perché oggi siamo noi gli atleti: i velocisti della penna, i canoisti del pensiero, i ciclisti delle immagini, i ginnasti della musica. Perché le sfide che ci vengono poste, possono essere accettate quando le regole sono condivise. Lo sport ci insegna che vale sempre la pena di combattere perché è l'unico modo che abbiamo per vincere. Così potremmo vedere gli spazi di crescita, e anziché lamentarci di essere cenerentole scopriremo che le carrozze dei percorsi di cura non si trasformano in zucche a mezzanotte!

Determinati e preparati raccogliamo la proposta lanciata dalla presidentessa della World Federation for Mental Health, Ingrid Daniels: "La Salute Mentale è affare di tutti e insieme abbiamo la responsabilità di fare una differenza significativa [...] e creare un mondo in cui vi sia equità, uguaglianza e giustizia sociale. Una Salute Mentale per tutti: Make it a reality". Per fare questo, cominciamo dalle storie. Usiamo la lente per ingrandire il particolare, per sottolineare quelle similitudini che ci rendono diversi, perché le Storie, ad Argolab2 così come nello sport, sono importanti.

In questo numero Veronica ci introdurrà al tema principale con: "Maratona, storia di un traguardo ideale", a cui si aggancia l'articolo di Daniele sulla partecipazione dell'Italia agli ultimi Giochi Olimpici e quello di Gael sui nuovi sport di Tokyo 2020. Veronica ci racconta la storia di Pietro Mennea, recordman europeo sui 200 m piani, mentre Gael quella di Peter Norman, l'australiano che fu immortalato sul podio dei 200 m alle Olimpiadi di Messico 68, ma di cui quasi nessuno si accorse. Per la rubrica "Un tè con", Gael intervista Giorgio Calcaterra di professione tassista e per virtù ultramaratoneta. La rubrica "Storie" è dedicata alla vicenda dell'atleta giapponese Kanakuri, scomparso misteriosamente a Stoccolma nel 1912, e ricomparso nel 67 per concludere un viaggio lungo 54 anni. Emanuele fa luce sulle nuove frontiere del doping in "Nuove tecnologie per lo sport". Concludono le rubriche "Point Break" con i consigli di Veronica e "Leggerezze" a cura di TAF, in cui pubblichiamo il primo fumetto firmato da Manuel.

ARGomenti



WORLD
MENTAL
HEALTH
DAY



2

EDITORIALE

Alessandro Reali

5

LA MARATONA

Storia di un traguardo ideale

Veronica Angioni

7

LE OLIMPIADI DEI RECORD: TOKYO 2020 LA RIVINCITA ITALIANA

Daniele Baldi

8

STORIE

PIETRO MENNEA :
IL FULMINE A CIEL SERENO
DELL'ATLETICA ITALIANA

Veronica Angioni

10

UN TÈ CON...

IL TASSISTA VOLANTE:
Giorgio Calcaterra e la
passione per la corsa

Gael Sapori
Veronica Angioni

12

PETER NORMAN

Il terzo uomo
"dimenticato" delle
Olimpiadi del 1968.

Gael Sapori

13

ARRAMPICATA, KARATE, SKATEBOARD, SURF: I 'NUOVI' SPORT OLIMPICI

Gael Sapori

14

L'INCREDIBILE KANAKURI

La Redazione

15

POINT BREAK

(Rubrica di consigli di
film e libri)

Veronica Angioni

16

NUOVE TECNOLOGIE PER LO SPORT

Emanuele Giuliani

17

LEGGEREZZE

Taf

18

XOF THE FOX

Manuel
Di Bartolomeo



VISITA IL NOSTRO
SITO



La Maratona: storia di un traguardo ideale

La Maratona è un evento sportivo di origini antiche che ha generato curiosità, entusiasmo, voglia di partecipazione ed è stato testimone di cambiamenti storici e sociali.

Le prime notizie sulla storia della Maratona provengono dai racconti di Erodoto, il quale narra che, durante la battaglia della piana di Maratona nel 490 a.C. tra greci e persiani, il giovane Filippide, un emerodromo (letteralmente "colui che può correre per un giorno intero", ovvero un messaggero), percorse centinaia di chilometri per portare agli Ateniesi il messaggio della vittoria. In particolare egli racconta che Filippide, con l'armatura indosso, dopo aver percorso la distanza tra Maratona e Atene (circa 40 km) prima di morire per lo sforzo compiuto, dicesse "nenikèkamen", letteralmente "abbiamo vinto".

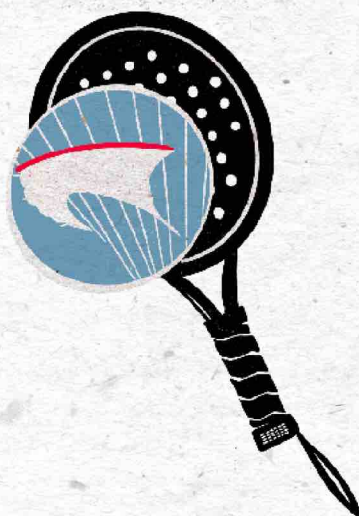
Da qui l'origine della Maratona. La prima gara dell'era moderna si tenne nel 1896 ad Atene durante le Olimpiadi e coprì una lunghezza di circa 40 km, richiamando appunto la distanza tra Maratona e Atene. Si svolse molto presumibilmente grazie alla volontà di Michel Breal, glottologo francese e studioso dell'antica Grecia, che suggerì a Pierre De Coubertin – ideatore della prima Olimpiade moderna – di istituire questa lunga corsa sportiva in ricordo dell'impresa dell'emerdromo Filippide.

Nel 1921 venne stabilita la lunghezza ufficiale della maratona di 42,195 km dall'allora regina d'Inghilterra per permettere ai suoi nipoti di partecipare alla corsa, facendola partire dai giardini reali e terminare davanti al palco dei sovrani. Alla prima Maratona del 1896 partecipò Melpomene, la prima donna a gareggiare in modo non ufficiale alla gara, facendo tutto il percorso da sola e terminando in circa cinque ore e mezza. Non le fu consentito di entrare nello stadio per ordine di De Coubertin che volle rispettare la tradizione tutta maschile della sfida e per questo motivo terminò fuori dallo stadio. Nelle Olimpiadi del 1908, la Maratona fu percorsa anche da un italiano, Dorando Pietri, un garzone di bottega di Correggio, che entrò nello stadio con un vantaggio di dieci minuti sull'intero gruppo, ma una volta giunto a pochi metri dal traguardo, cadde a terra sfinito. Provò a risollevarsi, si trascinò quasi come mostrano i filmati dell'epoca, fino a che un addetto al percorso si precipitò per aiutarlo, sostenendolo fino al nastro dell'arrivo. Quell'aiuto gli costò la squalifica ma, per il pubblico, rimarrà l'eroe dei Giochi. Le immagini dell'uomo che provava a tutti i costi a risollevarsi commossero tutto il mondo, spingendo la regina Alessandra d'Inghilterra ad invitarlo a corte per consegnargli un ricco premio in denaro.

Nel 1967 la figura dell'atleta donna in questa disciplina venne resa ufficiale grazie a Kathrine Switzer che corse la maratona di Boston. Kathrine ricorse ad uno stratagemma: fornì solamente le iniziali dei suoi due nomi, ottenendo così il pettorale n.261. A 3 km dalla fine, i giudici di gara cercarono di fermarla per non farle raggiungere il traguardo; la donna terminò comunque la sua corsa in quattro ore e venti minuti.

Questa reazione così violenta degli organizzatori, che scesero addirittura in pista per tentare di fermare l'atleta scatenò numerose polemiche nell'opinione pubblica, permettendo così di ufficializzare la figura dell'atleta donna nella Maratona di Boston del 1972. La prima Maratona tutta al femminile invece è stata inaugurata nel 1984, a Los Angeles.

Non sono state soltanto le donne, negli anni, a essersi dovute conquistare il diritto a correre, anche per alcuni uomini la strada fu tutta in salita. È quanto ci ricorda la storia degli afroamericani Tommie Smith e John Carlos, due velocisti, arrivati rispettivamente primo e terzo alle olimpiadi di Città del Messico del 1968 che parteciparono, oltre che alla Maratona, anche alle altre gare di velocità.



Smith stabilì anche il nuovo record del mondo con 19,83 secondi alla finale dei 200 metri, da qui il suo soprannome "Jet". Riuscì ad ottenere questo record malgrado un tendine infortunato e aver corso gli ultimi dieci metri con le braccia alzate. All'inizio la partecipazione degli afroamericani venne fortemente osteggiata dal Governo degli Stati Uniti, patria dei due corridori, esistendo ancora di fatto la segregazione razziale nel Paese.

Una famosa foto del fotografo John Donnies li ritrae sul podio, a piedi scalzi, con la testa china e il pugno chiuso mentre indossano un guanto nero. Gesto che venne fatto in segno di protesta per i diritti civili degli afroamericani violati, in sostegno al movimento Olympic Project For Human Rights.

Gli esempi di questi sportivi ci dimostrano come, attraverso lo sport, si possano veicolare messaggi di pace e di rispetto tra le persone.

La Maratona è, tra tutti gli sport, l'esempio più concreto della tenacia e della resistenza dell'uomo contro la fatica e gli imprevisti.

LE OLIMPIADI DEI RECORD

Tokyo 2020 e la rivincita Italiana

di Daniele Baldi

Quelle di Tokyo 2020 sono state Olimpiadi da ricordare per l'Italia!

Il nostro Paese si è aggiudicato la decima posizione e ha collezionato ben 40 medaglie tra oro, argento e bronzo. Il Medagliere Italiano vede frantumati tutti i record passati e supera gli ottimi risultati sia delle competizioni di Roma del 1960 che di quelle di Los Angeles del 1932. Ben tre ori in più rispetto a Londra nel 2012.

L'obiettivo di migliorare l'edizione di Rio de Janeiro 2016 con 28 medaglie (8 d'oro) è stato ampiamente centrato. Negli ultimi 21 anni l'Olimpiade con più riconoscimenti per l'Italia era stata quella di Sydney 2000 con 34 medaglie, un traguardo che è stato superato giovedì 5 agosto, una giornata davvero speciale, in cui il nostro Paese è salito sul podio ben 5 volte con un oro, tre argenti e un bronzo. Ma le sorprese di questa edizione non finiscono qui: un italiano di origini Italo-Americane, Marcell Jacobs, vince per la prima volta la gara dei 100 metri piani con il tempo di 9"80, il nuovo record europeo, portando così sul gradino più alto del podio il nostro Paese. Altra nota da ricordare, l'oro nel ciclismo su pista, grazie agli italiani Francesco Lamon, Simone Consonni, Jonathan Milan e Filippo Ganna, che hanno battuto il record del mondo in 3'42"032. Tra le novità dell'edizione di quest'anno c'è anche lo skateboarding. La decisione di inserire questa disciplina tra gli sport olimpici è stata presa nel corso della 129^a sessione del CIO (Comitato Olimpico Internazionale) di Rio de Janeiro. Ad aggiudicarsi la medaglia d'argento in Giappone è stato il dodicenne Hiraki, che ha confermato così quanto detto dal Presidente della FIRS (Federazione Italiana Roller Sport), Sabatino Aracu cioè che si è trattata di "una scelta orientata ai giovani" quella di aprire la strada ai cosiddetti giochi di strada. Questi, infatti, attirano le nuove generazioni e il mondo dell'online molto più degli sport classici. Oltre allo Skate sono state inserite anche altre discipline: Arrampicata, Karate e Surf.

Non solo sport, a ben guardare, durante i Giochi, ma anche molta politica. Sono almeno 161 gli atleti e le atlete parte della comunità LGBTQ che hanno partecipato a Tokyo 2020. Tra questi c'è stata Laurel Hubbard, la prima atleta transgender in gara alle Olimpiadi da sempre; anche se non ha conquistato il podio come ha affermato l'atleta "l'importante è stato partecipare".

Altro sportivo ad aver portato alla ribalta i diritti e la presenza del mondo LGBTQ in queste Olimpiadi è stato Tom Daley, medaglia d'oro nei tuffi sincronizzati dai 10 metri, sposato a un uomo, grande appassionato di lavori a maglia e all'uncinetto. Era stato infatti ripreso sugli spalti mentre assisteva alle gare dei compagni sferruzzando la lana, senza paura di essere giudicato.

L'altro tema portato alla ribalta questa estate è stato quello delle seconde generazioni: nella nostra nazionale, infatti, il 38% degli atleti italiani ha origini straniere e molti di loro sono saliti sul podio con la maglia della nostra nazionale. Il presidente del Coni Giovanni Malagò ha colto l'occasione di questo successo per rilanciare la proposta dello IUS sportivo: ovvero il riconoscimento della cittadinanza italiana per gli atleti nati all'estero.

Anche l'ex campionessa mondiale e argento olimpico di salto in lungo, Fiona May, ha espresso così la sua opinione sulla questione dell'integrazione: "Lo lus soli nell'atletica c'è già, da noi non esistono diversità". Insomma ci sono stati ottimi risultati per l'Italia alle Olimpiadi di Tokyo 2020 (posticipate a luglio 2021 a causa del Covid-19), sotto molteplici punti di vista, e speriamo che a Parigi 2024, luogo e data delle prossime competizioni mondiali, miglioreremo ancora il record di medaglie vinte. Forza Azzurri!

STORIE

Pietro Mennea

Il fulmine a ciel sereno dell'atletica italiana

di Veronica Angioni

Pietro Mennea è stato uno dei velocisti più amati della storia dell'Atletica Leggera Italiana. Nato a Barletta nel Giugno del 1952 e cresciuto in una famiglia modesta, ha avuto fin da bambino la passione per la corsa. Ripensando al suo passato, quando non poteva permettersi le scarpe per correre, in un'intervista dirà: "Lo sport è bello perché non è sufficiente l'abito. Chiunque può provarci!".

Il giovane, determinato e tenace, superò sia le perplessità della madre - che temeva trascurasse gli studi per lo sport - sia le osservazioni dei coetanei che gli contestavano di non avere il fisico adatto. "Non corro per vincere, ma perché sento di farlo", con questa affermazione si può riassumere il senso della corsa per il velocista.

Un curioso aneddoto racconta di come, all'età di quindici anni, abbia sfidato una Porsche e un'Alfa Romeo in una gara di velocità sui 50 metri piani, vincendo su entrambe.

Il percorso atletico di Pietro Mennea inizia nelle giovanili dell'Avis Barletta, prosegue all'ISEF di Cassino (FR) e si rafforza fino a portarlo alla partecipazione a varie manifestazioni europee di Atletica Leggera e alle Olimpiadi in tutto il mondo. Gli fu di ispirazione il mito di Tommie Smith - il corridore che insieme a John Carlos divenne uno dei protagonisti delle Olimpiadi di città del Messico del 1968 - e fin da ragazzo portò con sé il poster della premiazione dei due corridori afroamericani.

La caratteristica sportiva più rilevante dell'atleta era la capacità di una rimonta eccezionale che superava la partenza lenta dai blocchi; questa sua lentezza anticipava un'accelerazione progressiva in grado di portarlo a velocità di punta sconosciute agli avversari.

Per questo suo stile nella corsa, prediligeva la disciplina dei 200 metri piani, infatti Mennea è stato undici volte campione italiano nei 200 metri e tre volte campione italiano nei 100 metri. Il suo debutto olimpico è stato a Monaco di Baviera nel 1972, dove conquistò il terzo gradino del podio dietro ai due corridori più veloci dell'epoca: Borzov, con cui ha avuto un'accesa rivalità, e Black.

Nel 1979 partecipa come studente di Scienze Politiche alle Universiadi (ufficialmente i Giochi Mondiali Universitari) a Città del Messico, dove registra il nuovo record mondiale di 19,72 secondi nei 200 metri piani, record che resterà insuperato fino al 1996.

Tanti sono i riconoscimenti ricevuti, e non solo nella corsa: nel 1979 viene nominato Commendatore, ordine al merito della Repubblica Italiana e nel 1980 ottiene l'investitura di Grande Ufficiale, ordine al merito della Repubblica.

Pietro Mennea fu soprannominato "la Freccia del Sud" per la sua velocità e per il suo ricco medagliere: è stato l'unico duecentista della storia ad essersi qualificato per quattro finali olimpiche consecutive, dal 1972 al 1984. La vera consacrazione a mito è arrivata nelle Olimpiadi di Mosca del 1980, dove conquistò l'oro olimpico dei 200 metri, battendo il russo Borzov, suo grande rivale dal 1972. L'anno precedente aveva battuto il record europeo dei 100 metri piani con il tempo di 10,01 secondi, rimasto primato italiano fino al 2018 quando Filippo Tortu lo migliorerà.

Nel 1981 l'atleta annuncia inaspettatamente il proprio ritiro dalle gare per dedicarsi allo studio. La sua passione per la corsa fu così forte che, poco dopo, ci ripensò e, nel 1982, partecipò agli Europei arrivando quarto alla staffetta dei 4x100 metri piani. Nel 1983 a Cassino compie la miglior prestazione mondiale nei 150 metri piani con soli 14,8 secondi. Mennea è stato un grande sportivo e anche un brillante saggista: conseguì quattro lauree, esercitò la professione di avvocato e fu docente universitario, scrisse venti tra libri e saggi; insegnò Legislazione Europea delle Attività Motorie e Sportive all'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti nella facoltà di Scienze dell'Educazione Motoria.

Nella stagione 1998/1999 fu direttore generale della squadra di calcio della Salernitana.

Si impegnò anche in politica e nel sociale: è stato eletto deputato del Parlamento Europeo a Bruxelles dal 1999 al 2004; ha creato insieme alla moglie Manuela Olivieri la "Fondazione Pietro Mennea Onlus" nel 2006. Grazie alla Fondazione sostenne progetti filantropici per Enti di Ricerca, Associazioni Sportive ed Istituzioni Culturali.

La fama del velocista ha varcato i confini italiani: la fermata della metropolitana "High Kensington" è stata ribattezzata fermata "Pietro Mennea" in occasione dei giochi Olimpici di Londra del 2012.

Dopo una lunga e brillante carriera di velocista, saggista e politico, Pietro Mennea muore a Roma il 21 marzo del 2013.

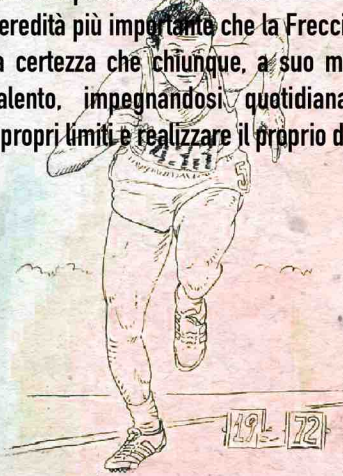
Il mito di Mennea ha ispirato artisti in campo cinematografico e musicale.

Tra i film in cui viene citato i più celebri sono "Brutti, sporchi e cattivi" e "Febbre da Cavallo", entrambi del 1976; nel mondo televisivo la sua storia è stata narrata nella miniserie della Rai del 2015 in due puntate, "Pietro Mennea - La Freccia del Sud", per la regia di Ricky Tognazzi con Michele Riondino e Luca Barbareschi.

Tra i cantanti che lo hanno omaggiato ci sono Samuele Bersani e Daniele Silvestri, il primo, nella canzone "Che vita" del 2002, cita nel ritornello Pietro Mennea e Sara Simeoni; il secondo, nell'Extended Play "Che nemmeno Mennea" pubblicato un mese prima della morte del campione nel 2013, scrive una canzone intitolata "Il bisogno di te (ricatto d'onore)" in suo omaggio.

Il velocista era solito dire: "Lo sport insegna che per la vittoria non basta il talento, ci vuole il lavoro e il sacrificio quotidiano, nello sport come nella vita."

Questa è l'eredità più importante che la Freccia del Sud ha lasciato: la certezza che chiunque, a suo modo e con il proprio talento, impegnandosi quotidianamente può superare i propri limiti e realizzare il proprio desiderio.



UN TÈ CON...

IL TASSISTA VOLANTE :

Giorgio Calcaterra e la sua passione per la corsa

di Gael Saponi e Veronica Angioni



Giorgio Calcaterra, classe 1972, è uno dei più grandi maratoneti italiani: pluripremiato, è soprannominato "il tassista volante". La sua passione per la corsa inizia nel 1982 a soli dieci anni, quando partecipa alla Stracittadina di Roma. Nel 2000, oltre a realizzare il primato personale con 2h 13'15", stabilisce il record mondiale di 16 Maratone corse in un anno sotto le 2h 20', ricevendo per questo un importante riconoscimento dalla rivista specializzata americana "Runner's World".

Come mai hai scelto proprio la corsa?

È stato un istinto, io corro da quando sono bambino e i bambini giocano correndo! Un giorno poi, papà mi iscrisse ad una gara ed ha visto che mi divertivo, all'arrivo mi ha visto felice. Era la 'stracittadina' (corsa non competitiva) della Maratona di Roma del 1982 e ho cominciato a partecipare ad altre gare dove mi accompagnava lui. Mi sono appassionato, ma è stato soprattutto l'istinto. Mi piace correre, mi fa star bene.

La corsa è la tua passione. Ci sono altri sport che ti hanno appassionato come la corsa?

In realtà sì, ma li ho abbandonati. Sono determinato solo sulle cose che mi piacciono: prima di fare la corsa ho provato il calcio, il judo, il nuoto ma non mi hanno appassionato. Non li ho portati a termine, ma è giusto provare: ho scelto la corsa perché era quello che mi faceva star bene.

Hai scritto anche un libro "Correre è la mia vita" (edizioni LSWR, 2016), in cui la passione è centrale.

Puoi parlarne?

Ho scritto la mia autobiografia da quando ho cominciato a correre fino ad oggi. La passione nello sport, secondo me, è assolutamente determinante. Tanti mi considerano un atleta "longevo" perché che corro dal 1982...ancora oggi mi appassiono alle gare. Recentemente ho partecipato ad una gara di 100 km. La passione è quello che ti permette di correre un po' più a lungo, di divertirti e di non farti sentire il peso della fatica. Se si corre senza passione, la stanchezza prende il sopravvento!

Come riesci a conciliare il tuo lavoro con la tua passione?

Mi reputo fortunato perché adesso la mia passione è anche il mio lavoro. Per anni ho fatto il tassista per vivere, andavo a correre prima e dopo il turno di lavoro. Penso che si possano conciliare le due cose e per farlo sia sufficiente volerlo e avere un po' di tempo a disposizione. Io potevo permettermi di lavorare qualche ora in meno e l'ho fatto.

Durante una ultramaratona a che cosa pensi?

Quando si sta correndo a certi ritmi non si pensa molto, io mi concentro sulla gara e non riesco a distrarmi. Può capitare di vedere qualcosa che mi colpisce, ma torno subito al ritmo che sto tenendo, ai km che ho fatto, alla proiezione finale del tempo e alla posizione. Ed il resto scompare.

Quale è stata la vittoria più importante per te?

Probabilmente la mia prima vittoria nella 100 km del Passatore nel 2006 che mi ha aperto un mondo con le gare da 100 km. Aggiungerei anche il mio primo mondiale vinto sulla 100 km, perché un mondiale è pur sempre un mondiale. Una grande soddisfazione.

Durante il lockdown che cosa hai escogitato per allenarti viste le limitazioni?

Non ho avuto grandi problemi ad allenarmi, perché avevo il tapis-roulant - tra l'altro vinto in una gara - e quindi potevo correre quotidianamente senza dar fastidio alle persone ed evitando polemiche inutili. Dopo aver utilizzato il tapis roulant per più di un mese, quando sono uscito per strada la prima volta, mi sono accorto che non era la stessa cosa; sia a livello mentale che a livello di prestazione, correre sul tapis roulant è un meno stimolante e l'allenamento è meno efficace. Comunque meglio di niente!

Qual è stata la tua gara più difficile?

Forse la gara più difficile a cui ho partecipato è stata quella con cui ho poi aperto il libro "Correre è la mia vita", ovvero un mondiale in Qatar, dove partivo con il numero uno perché avevo vinto l'edizione precedente, quindi avevo tutti gli occhi puntati addosso. Dopo 46-47 km di gara ho avuto una crisi, mi sono dovuto fermare addirittura un quarto d'ora seduto per terra, per poi riprendere ed è stato complicato. Un'altra gara molto difficile l'ho corsa nel deserto del Gobi, sempre una 100 km, non mi ero portato sali minerali a sufficienza, a causa dei crampi fu molto complicato arrivare alla fine.

A che cosa hai dovuto rinunciare in favore dello sport?

A nulla! Questi termini secondo me non andrebbero "usati". Ognuno fa delle scelte e se io ho scelto di correre anziché andare al cinema, non è che ho sacrificato l'andare al cinema, ma ho scelto di correre. Quindi assolutamente non penso di aver rinunciato a nulla: ho fatto la mia vita, ho corso e mi sono divertito.

Che cosa pensi del doping?

Sul doping mi sono sempre schierato in maniera molto ferrea, penso che sia un reato e che purtroppo, spesso, non viene trattato come tale. Quando una persona viene trovata positiva al doping, la si squalifica per due o tre anni. Secondo me, la positività al doping è un furto sia a danno degli atleti ai quali vengono tolti medaglie e onori, sia a danno dei tifosi ai quali viene sottratta la fiducia e il piacere dell'agonismo autentico. È assurdo decidere solo di una squalifica di due anni, chi è positivo al doping andrebbe condannato ad una vera pena.

Qual è il tuo stile di vita e i tuoi valori?

La mia vita è molto semplice. I miei valori sono sicuramente la libertà, il volersi sentire libero, sempre nel rispetto degli altri. Non mi piace la vita estremamente mondana, ma non è un sacrificio, è una scelta. Mi alleno una o due volte al giorno ed ho un negozio con mia sorella dove, quando ho tempo, vado a dare una mano. Per il resto faccio una vita come tutti.

C'è solidarietà con gli altri maratoneti durante le gare?

Ci sono persone con cui instauri subito un rapporto di solidarietà, altri che ti vedono come un avversario, però - per fortuna - nello sport della corsa sono molte più le persone solidali. Quindi ci si passa l'acqua - anzi, passava - quando non c'era il problema del Covid. Oppure ci si dava il cambio per dare il ritmo. Ci si aiuta finché si riesce a stare sullo stesso passo.

E ora, quali sono i progetti per il futuro?

Cercare ogni volta di migliorarmi, che non vuol dire in senso assoluto ma migliorarmi rispetto all'ultima gara, e soprattutto di riuscire a correre stando bene, perché quello a cui tengo, in fondo, è questo e sono anche i valori che cerco di trasmettere ai più giovani. Bisogna arrivare al traguardo felici, contenti, perché alla fine si è uno sport faticoso, magari per molti può essere un lavoro, però è anche una bella passione. Ricordo sempre la frase di mio nipote quando da piccolino mi diceva "giochiamo a correre", che poi è quello che ho sempre fatto io: correre e cercare di farlo con il massimo divertimento possibile.

Nel tuo libro parli spesso di tuo padre, gli devi molto?

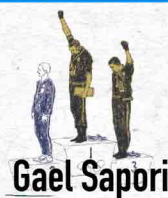
Ho cominciato a correre grazie a lui e sempre grazie a lui ho creato il mio stile di corsa, mi diceva sempre di ascoltarmi, di ascoltare me stesso. Mentre molti mi dicevano: "Fai troppe gare, ti farai male", lui mi ripeteva: "Ascoltati, perché la cosa più importante è che tu ascolti te stesso". Non solo mi ha portato a correre, ma mi ha anche insegnato la filosofia giusta per poter durare tutti questi anni. Devo molto a lui, gran parte delle mie vittorie.

"Ascolta te stesso", era filosofo tuo padre, bisogna conoscere i propri limiti e per ogni cosa...

Esatto, mi diceva: "Ascolta gli altri, ma poi ragiona sempre con la tua testa, tieni conto dei pareri altrui, ma poi fatti una tua idea". E questo è stato per me un grande insegnamento nella vita. Mentre corro mi ascolto, è un modo di conoscermi diverso dalla prospettiva filosofica, mi conosco perché mi ascolto! E più ascolto me stesso, più mi avvicino alla libertà!

PETER NORMAN:

Il terzo uomo "dimenticato" delle Olimpiadi del 1968.



La foto della premiazione dei duecento metri alle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968 è diventata un simbolo del Novecento. Tommie Smith e John Carlos, vincitori del primo e terzo posto, alzano il pugno chiuso guantato di nero, in onore delle battaglie civili degli afroamericani. Ma in quella foto c'è una terza persona, l'australiano Peter Norman, che ha corso e vinto la medaglia del secondo posto e che ha avuto lo stesso coraggio, ma non è ricordato alla stessa stregua degli atleti statunitensi.

Ripercorriamo gli eventi. E' il 1968, un anno pieno di tensioni: il 4 aprile viene ucciso il leader del movimento civile per gli afroamericani Martin Luther King, il 6 giugno viene assassinato il Presidente degli Stati Uniti d'America Bob Kennedy, i carri armati sovietici entrano a Praga il 20 agosto, l'America e l'Europa sono travolte dalle proteste dei movimenti operai, delle organizzazioni studentesche e dai movimenti anti-razzisti. In questo clima si svolge nell'ottobre di quell'anno la diciannovesima edizione dei Giochi Olimpici.

Peter Norman è un velocista australiano che riesce a vincere la medaglia d'argento di quella finale. Prima della premiazione, Carlos e Smith gli comunicano che dopo aver ricevuto la medaglia hanno intenzione di mostrare il pugno chiuso, in segno di protesta per la segregazione razziale che sta avvenendo nel loro Paese.

Gli atleti hanno solo un paio di guanti e così ne utilizzeranno uno ciascuno. Un guanto da mostrare, nero come la rabbia della loro gente. Anche Norman decide di partecipare alla protesta e si fa dare una spilletta del "Progetto olimpico per i diritti umani", l'associazione fondata l'anno prima per combattere il razzismo nello sport, che aveva orchestrato quella protesta.

Il gesto di Smith e Carlos diventa il simbolo della lotta per i diritti civili, ma i due atleti pagheranno caro il loro dissenso. Per aver fatto una manifestazione politica alle Olimpiadi, verranno subito sospesi dalla squadra statunitense, squalificati a vita ed espulsi dal villaggio olimpico.

Il gesto di Norman passò inosservato ai molti, ma l'atleta fu considerato complice della protesta nel suo Paese. Nonostante avesse ottenuto i tempi per le qualificazioni alle Olimpiadi di Monaco del 1972, il Comitato Olimpico Australiano fece in modo di boicottarlo, preferendo non mandare nessuno piuttosto che mandare lui. Non fu più convocato per rappresentare la sua nazione in nessuna manifestazione sportiva.

Tutti e tre gli atleti ebbero ripercussioni sulle loro vite personali. Smith e Carlos subirono critiche e ricevettero minacce e intimidazioni, ma comunque divennero simboli della protesta e ricevettero premi. Norman vivrà di stenti, nell'anonimato assoluto e sarà distrutto dalla depressione e dell'alcolismo.

Non venne nemmeno invitato ai Giochi Olimpici di Sydney nel 2000, né come tedorfo né come spettatore, come se non fosse mai esistito. Peter Norman morirà a 64 anni in solitudine il 6 ottobre del 2006. Tuttavia John Carlos e Tommie Smith decisero di accompagnarlo nel suo ultimo viaggio, portando la sua bara in spalla durante il funerale.

Solo nel 2018 il Comitato Olimpico Australiano decise di riconoscere l'impegno civile del più forte velocista australiano di tutti i tempi. Gli venne assegnato l'Ordine al Merito: la massima onorificenza sportiva per il record australiano dei 200 metri a Città del Messico, che ancora oggi Peter Norman detiene. Il record che nessuno potrà strappargli è, e resterà, sempre quello della solidarietà emotiva.

ARRAMPICATA, KARATE, SKATEBOARD, SURF:

I 'NUOVI' SPORT OLIMPICI



di Gael Saporì

I Giochi olimpici di Tokyo 2020 hanno visto il battesimo di quattro nuove discipline nel paniere sportivo più importante del mondo: Arrampicata, Karate, Skateboard e Surf. Una novità dettata dal sempre crescente interesse del Comitato Olimpico per i cosiddetti 'sport giovanili'.

L'Arrampicata sportiva consiste nello scalare una parete a mani nude su un tracciato predisposto chiamato "via", in cui sono presenti delle "prese" grazie alle quali gli atleti possono salire.

A Tokyo gli scalatori hanno partecipato a tre prove in una gara Combinata (ovvero una competizione in cui si alternano diverse discipline): "Arrampicata Lead" (salita su parete con difficoltà crescente), "Arrampicata Boulder" (vie più basse per prove brevi ed intense), "Arrampicata Speed" (prova di velocità su una via di difficoltà medio-basso). La somma dei tre punteggi ha dato il vincitore: lo scalatore spagnolo Alberto Ginés Lopez.

Il Karate, antica arte marziale giapponese, ha fatto il suo debutto a Tokyo unendosi a Judo, Taekwondo e Lotta greco-romana, con le due discipline "Kumite" e "Kata". La prima consiste in combattimenti da 180 secondi tra due concorrenti di pari peso, in un'area di 8 metri per 8, ad ogni colpo sferrato viene assegnato un punteggio. Il "Kata" è una disciplina individuale dove l'atleta si cimenta in una serie di movimenti offensivi e difensivi contro un avversario immaginario e viene valutato - sempre con un sistema articolato a punti - su forza, velocità, ritmo, equilibrio e potenza. È stato il trentatreenne Luigi Busà a vincere la medaglia d'oro, regalando all'Italia la sua 37esima vittoria dell'anno.

Lo Skateboard, nato tra le strade della California, negli Stati Uniti, è uno sport praticato su una tavola a rotelle e finora è sempre stato relegato a concorsi di nicchia, considerati 'minori'. Con il suo debutto ai Giochi Olimpici è stato consacrato tra gli sport 'maggiori' con due discipline: "Strada" e "Parco". La gara denominata "Strada" ha visto gli atleti percorrere una via rettilinea sulla quale erano disseminate scale, rampe, rotaie che gli skaters hanno sfruttato per fare i loro tricks, ovvero le manovre con la tavola. Nella gara "Parco" i giocatori hanno sfrecciato in una grande conca formata da curve e salite, grazie alle quali l'atleta poteva prendere velocità ed eseguire i tricks. In entrambe le discipline sono state valutate la difficoltà delle evoluzioni con la tavola, l'originalità e la velocità di esecuzione. Vincitore per questa prima edizione è stato il giapponese Nishiya Momiji.

Il Surf è uno sport acquatico che si svolge in mare, gli atleti cercano di cavalcare le onde restando in piedi su una tavola e vengono valutati in base alla difficoltà delle manovre che eseguono. Punteggi più alti vengono assegnati ai surfisti che riescono a domare le onde più grandi. Le sessioni sono di 20-25 minuti, a seconda della qualità delle onde e a rendere tutto più difficile è il fatto che ogni onda può essere cavalcata da un solo uomo. A guadagnarsi il podio è stato il brasiliano Italo Ferreira.

Questi quattro sport hanno aperto nuove prospettive per la competizione mondiale, ma non tutti saranno presenti alle prossime Olimpiadi di Parigi 2024. Il Karate, ad esempio, non ci sarà. Il Comitato Olimpico Francese ha preferito inserire al suo posto, nel programma degli eventi, la Danza Sportiva (breakdance). Tra le nuove proposte di inserimento non ancora confermate, invece, spicca la Giostra Antica (quella con i cavalli, le armature e le lance), un disciplina gli appassionati old style, che ha già suscitato reazioni contrastanti per l'utilizzo di animali. Non resta che aspettare... e tifare.

L'INCREDIBILE KANAKURI

La Redazione



Spesso si corre per vincere, quasi sempre per passione. Ma in alcuni casi, e in uno in particolare, si corre per raggiungere il traguardo. È il caso incredibile del podista giapponese Shizo Kanakuri che partecipò alla Maratona delle Olimpiadi di Stoccolma nel 1912.

Fu la prima volta che il Giappone schierò un atleta nella Maratona, investendo molto nelle capacità di Shizo, che aveva già realizzato nel corso della sua carriera ottimi tempi. L'insolito caldo torrido della capitale Norvegese mise però a dura prova i 68 partecipanti partiti quel 14 luglio, tanto che solo in 34 riuscirono a tagliare il traguardo.

Shizo, abituato alle calde temperature, riuscì a prendere il comando della corsa a metà gara per tentare di giocarsi l'oro con il sudafricano McArthur (atleta che le alte temperature le conosceva bene), in un appassionato testa a testa finale, che però non ebbe mai luogo perché, al 30esimo chilometro, Shizo semplicemente scomparve. Stanco e affaticato verrà sedotto da una breve pausa offerta nel sobborgo di Sollentuna. "Quando Shizo ha visto che nel giardino di una villetta si teneva una festicciola in cui le persone bevevano succo di frutta, non ha capito più nulla. Morto di sete e di fatica, si è avvicinato al giardino e ha bevuto il succo offertogli dal padrone di casa che, però, ha fatto anche di più: lo ha invitato a sedersi sul divano per riposare un attimo" (racconta Riccardo Gazzaniga nel libro 'Abbiamo toccato le stelle' Ed. Rizzoli 2018). L'attimo diventò momento ed il momento diventò un lungo e profondo riposo. Ore dopo, quando Shizo si risvegliò, la polizia Svedese lo stava già cercando ovunque. Il podista però, preso dalla paura e dalla vergogna, scappò da tutti per tornare in sordina in Giappone, finendo così per essere dichiarato disperso dalla polizia: il primo disperso in una gara di Maratona.

Molti anni dopo in occasione dei festeggiamenti per il 50enario dei giochi olimpici, un fotografo svedese, Oscar Söderlund, fu incaricato di scoprire cosa fosse accaduto 50 anni prima. Il fotografo ritrovò Shizo in Giappone padre di 6 figli e nonno di 10 nipoti. La federazione olimpica colse così l'occasione di invitarlo in Svezia per raccontare la sua storia, che nel frattempo era divenuta molto popolare, e proponendogli a sorpresa di terminare la sua gara. Incredibilmente, l'ormai 76enne Kanakuri accettò.

Fu così che nel 1967 (non prima di aver scambiato una piacevole conversazione con il figlio dell'uomo che anni prima gli aveva offerto da bere), l'atleta giapponese ripartì dall'esatto punto in cui 55 anni prima si era congedato nel silenzio assoluto, percorrendo quegli ultimi 12 chilometri e recuperando così quel senso dell'onore che credeva di aver smarrito per sempre il 14 luglio del '52.

Pian piano Shizo terminerà la sua gara con il tempo ufficiale di 54 anni, 8 mesi, 6 giorni, 5 ore, 32 minuti, 20 secondi e 3 decimi. Un record imbattibile, come imbattibile resterà il coraggio e la tenacia di un uomo che, contro ogni aspettativa, ha voluto raggiungere il traguardo ad ogni costo.

POINT BREAK

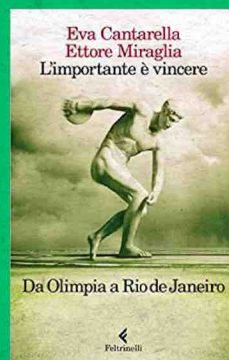
(rubrica di consigli di film e libri)

a cura di Veronica Angioni

"L'importante è vincere. Da Olimpia a Rio de Janeiro", scritto da Eva Cantarella ed Ettore Miraglia, Feltrinelli editore (2016) 156 pagine

Storico. Avvincente. Eroico.

Eva Cantarella non poteva far mancare ai lettori, nell'anno dei Giochi di Rio de Janeiro, una storia delle Olimpiadi antiche. Ad Olimpia ogni quattro anni si incontravano i migliori atleti dell'Ellade e iniziava la tregua sacra per l'intera durata dei Giochi. Gli atleti venivano ospitati in un vero e proprio albergo per atleti e allenatori, oltre che per i tifosi più abbienti. Ettore Miraglia ripercorre la storia dei Giochi moderni, a partire dall'edizione di Atene del 1896 voluta dal barone De Coubertin: affronta temi scottanti come il boicottaggio (Montréal '76, Mosca '80, Los Angeles '84) e il doping, passando per le Olimpiadi "mancate" (Berlino '16, Tokyo '44, Londra '48) e Settembre Nero (Monaco '72), e introduce i Giochi di Rio offrendo, insieme alla presentazione delle 42 discipline olimpiche, il calendario delle gare.



"Correre è la mia vita", scritto da Giorgio Calcaterra e Daniele Ottavi, Edizioni LSWR (2016) 336 pagine

Appassionante. Autobiografico. Motivante.

Un libro divertente ed emozionante, che illustra il modo di essere e le imprese sportive, uniche e al di fuori di ogni schema, di uno degli atleti più seguiti e amati dagli appassionati di podismo in tutto il mondo. È un libro diverso da tanti altri scritti sulla corsa. Non è un manuale, ma spiega come diventare un ultramaratoneta attraverso la passione e l'impegno, parlando anche di emozioni e sentimenti universali come la libertà e l'amore.



"L'arte di correre", scritto da Haruki Murakami, tradotto da Antonietta Pastore, Einaudi ET (2013) 146 pagine

Haruki Murakami, quando chiuse il suo jazz club "Peter Cat" per dedicarsi esclusivamente alla scrittura, cambiò anche stile di vita. Smise di fumare e decise di mettersi a correre, cosa che continua a fare anche ora in età avanzata. Si recò addirittura in Grecia per percorrere il tragitto della maratona classica, partecipò a un' ultramaratona e a diverse gare di triathlon. Un'acuta riflessione sul rapporto tra la scrittura e la corsa.

NUOVE TECNOLOGIE PER LO SPORT: la nuova frontiera del doping?

di Emanuele Giuliani

Olimpiadi di Tokyo 2020. Un record di medaglie per l'Italia mai raggiunto prima. Tra gli atleti che hanno fatto più parlare di sé c'è sicuramente il velocista Marcell Jacobs; una notorietà meritata, considerando che ha collezionato ben due medaglie d'oro – nei 100 metri e nella staffetta 4x100m – rompendo il cosiddetto muro dei 10 secondi, cosa avvenuta a livello mondiale solo 156 volte dal 1968 ad oggi.

Oltre che sull'atleta, i riflettori si sono accesi anche sulle scarpe che indossava, non esattamente i classici scarpini da corsa, ma un innovativo modello di scarpe create appositamente per le piste atletiche. Il modello di scarpini si avvale di una tecnologia che fa uso di schiuma di poliuretano e carbonio.

Sia chiaro gli sponsor tecnici, ovvero le aziende che supportano economicamente le competizioni per far indossare agli atleti i propri prodotti, sono una consuetudine ormai diffusa in qualsiasi Sport.

Sebbene gli stessi prodotti commercializzati nelle catene di articoli per lo Sport promettano ogni volta 'prestazioni mai viste prima', in questo caso viene fatta una differenza 'esistenziale': parliamo di tecnologia sportiva che aumenta il valore di mercato del prodotto o un escamotage atto a far vincere gli atleti?

Le scarpe usate da Jacobs sono state indossate da molti atleti durante le ultime Olimpiadi estive; il dilemma che si sono posti alcuni esperti dopo le gare è stato piuttosto esplicito: bisogna annullare i record stabiliti con quelle scarpe ai piedi? Per il velocista giamaicano Usain Bolt, si tratta di un'innovazione "strana ed ingiusta" e "al limite del ridicolo", in grado di aiutare la prestazione atletica falsando i risultati della competizione.

Un precedente simile, piuttosto importante, c'è stato: alle Olimpiadi di Pechino nel 2008 si verificò lo stesso dilemma nel nuoto, quella volta si parlava di costumi: qualcuno proponeva di annullare i record battuti da Michael Phelps, massimo fenomeno del nuoto mondiale. Precedente forse più chiacchierato, all'epoca, tanto che allora venne coniato il termine di "doping tecnologico". Tra i componenti dei costumi incriminati c'era, anche in questo caso, la schiuma di poliuretano, che contribuiva a diminuire l'attrito con l'acqua, e tra i collaboratori al progetto c'era addirittura la NASA.

Gli stessi costumi vennero utilizzati in quegli anni in molti campionati mondiali di nuoto e praticamente tutti i record vennero stabiliti da atleti che li indossavano.

Allora si mosse anche la FINA (Federazione Internazionale di Nuoto), ovvero un organo internazionale addetto all'amministrazione delle competizioni mondiali di nuoto, la Federazione più importante in quello Sport.

I costumi in poliuretano vennero esclusi dalle competizioni dal 2010 in poi, alcuni record rimasero attivi, altri vennero battuti in seguito da atleti con costumi "non tecnologici", mentre non si ha notizia certa di record annullati.

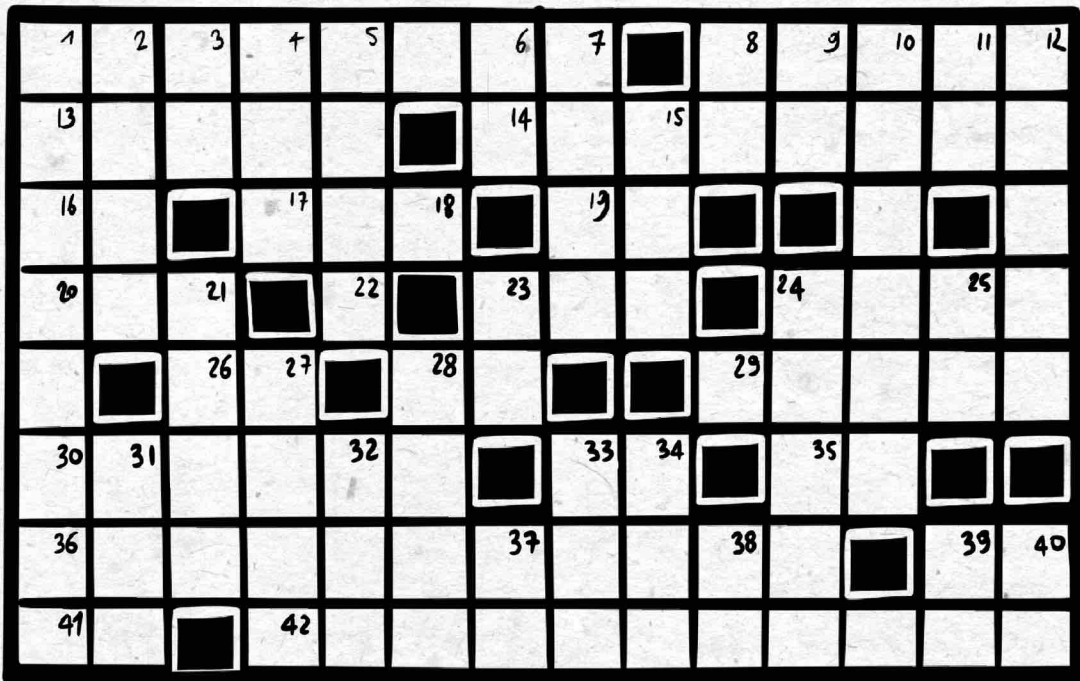
Quello della tecnologia applicata allo sport è tema piuttosto ampio e discusso, dove vengono fatte sostanziali differenze tra progressi tecnologici atti a migliorare il comfort durante la prestazione atletica e quelli che invece puntano a far vincere l'atleta per innalzare il nome del marchio.

ORIZZONTALI

01. Studia il rapporto tra cultura e ambiente 08. Uno dei 5 elementi
13. Appartenente al popolo, profano 14. Applicarsi all'apprendimento
16. Esercito Italiano 17. Delegato dei lavoratori per la sicurezza 19.
Riccardo Scamarcio 20. La volpe inglese 23. Abbreviazione di
Biologico 24. Una Eleonora, famosa attrice teatrale di fine 800 26. Il se
inglese 28. Commissario tecnico 29. È famoso quello della vipera 30.
La madre di tutti gli esseri viventi 33. Ce le ha doppie la pizza 35.
Caserta nelle targhe 36. Omettere, lasciare da parte 39. Furono sette
quelli di Roma 41. L'alieno di Spielberg 42. Materia di studio come
l'arte e la filosofia...

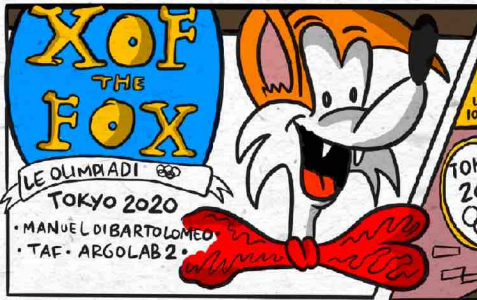
VERTICALI

01. ...E la farfalla di Zarrillo 02. Fa coppia con tizio 03. Io al contrario 04.
Liquid Cristal Display 05. Una forma di saluto 06. Terza persona
singolare del verbo essere inglese 07. Un comune italiano in provincia
di Teramo 08. Turbo Diesel 09. Le vocali in lei 10. Una vallata priva di
alberi 11. Sono doppie in Farro 12. Un mezzo di trasporto 15. ...e
consumo 21. Attrazione turistica cinese 23. La provincia di Barletta,
Andria e Trani 24. Insegna...in Latino 25. Nome dell'esercito nazista
27. ...Metal Jacket 31. Diminutivo di articolo 32. Una dina cantante
statunitense 33. Le sorelle delle madri 34. L'imperatore russo 37.
L'allenatore della nazionale 38. Le ultime di camera 39. In mezzo alla
serra 40. Gli estremi in eredità



XOF THE FOX

Manuel Di Bartolomeo



LEGGEREZZE



TAF



Ceci n'est pas un Centro Diurno

ARGOMENTI 02

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandro Reali

CAPO REDATTRICE: Sara Picardo

SEGRETERIA E COORDINAMENTO: Barbara Centini

CORREZIONE BOZZE: Veronica Angioni

IN REDAZIONE: Veronica Angioni, Omar Atiba, Daniele Baldi,
Gael Saponi, Emanuele Giuliani, Romaine Tia, Manuel Di
Bartolomeo

ART DIRECTOR e GRAFICO: TAF

Un progetto di "SPAZIO POTENZIALE ARGOLAB 2"